

POLITICA

REFERENDUM, PER L'SVP NIENTE E' COME PRIMA

FRANCESCO PALERMO

Le conseguenze dei referenda vanno molto al di là del semplice fallimento per mancato raggiungimento del quorum. E riguardano alcuni elementi fondamentali della società e della politica di questa Provincia. In primo luogo si è di fatto creata una etnicizzazione dei quesiti e del comportamento elettorale.

I referenda sono diventati nella sostanza “una faccenda tedesca”, e certamente sono stati percepiti come tali dalla maggior parte della popolazione di lingua italiana, che ha disertato le urne.

Perché? Perché solo il gruppo tedesco può permettersi oggi in Alto Adige di decidere a maggioranza, come il referendum impone di fare. E solo il gruppo tedesco può permettersi di vedere in uno strumento di decisione popolare (fatto di sì e no, di chiara prevalenza di una posizione sull'altra) un'alternativa o almeno un complemento alla democrazia rappresentativa consociativa, fatta invece di equilibri, contrappesi, estenuanti negoziati, senza chiari vincitori e sconfitti. Il referendum è bianco o nero, la democrazia rappresentativa, specie in Alto Adige, è grigia: gli italiani non possono permettersi che il grigio, con tutte le sue garanzie, per il timore che il bianco e il nero possano coincidere con i gruppi linguistici.

Il voto degli italiani ha insomma palesato inequivocabilmente il loro complesso di minoranza. Per contro, i molti tedeschi che hanno votato hanno mostrato di essersi liberati di questo complesso: a loro i delicati contrappesi e bilanci della democrazia rappresentativa imposta dallo statuto non servono più.

Così di fatto gli italiani e la SVP finiscono per fare, ciascuno per ragioni diverse, fronte comune nella conservazione dello status quo, mentre i tedeschi possono permettersi di sperimentare formule decisionali nuove. I tedeschi possono persino permettersi di abbandonare la SVP, normalizzando il panorama politico secondo i canoni delle democrazie tradizionali, mentre gli italiani devono restare aggrappati alla SVP e alla democrazia consociativa etnica proprio in quanto strutturalmente minoritari nel processo decisionale provinciale.

Non c'era nulla di tutto questo nelle intenzioni dei promotori.

L'ultimo pensiero che essi avevano era quello dei rapporti tra i gruppi linguistici. E in questo sta sia il buon seguito ottenuto dai quesiti, sia la ragione della sconfitta. Si è trattato del primo significativo momento di politica post-etnica in questa provincia. I referenda avevano semplicemente l'intenzione di proporre ciò che proponevano, e in particolare un modo nuovo di prendere le decisioni. Ma “l'effetto Re Mida etnico” in questa provincia è ancora troppo forte e onnipotente: come Re Mida con l'oro, tutto ciò che viene a contatto con la nostra realtà politica finisce per assumere una connotazione etnica. Si

trasforma e si deforma in base al fatto che qui, oltre ai cittadini, esistono i gruppi come soggetti decisionali.

E dunque, ciò che viene concepito come strumento nelle mani dei “soli” cittadini, assume inevitabilmente anche una dimensione di gruppo. Piaccia o non piaccia, occorre tenere a mente questa situazione in vista di nuove proposte di riforma del sistema decisionale, che attualmente va molto bene per i gruppi ma meno per i cittadini.

In secondo luogo, pur avendo vinto, la SVP è uscita da questo confronto con le ossa rotte. Un po' come alle ultime elezioni provinciali. Non è stata monolitica come in passato, e alcuni settori importanti (Peterlini ma non solo) erano a favore del referendum. Si è poi dovuta nuovamente appoggiare alla stampella italiana, il che può far piacere nelle urne, ma dopo la chiusura dei seggi crea evidenti problemi ad un partito etnico. Infine, è continuata la perdita di controllo del partito sulle periferie e sull'elettorato di lingua tedesca, dunque sul suo bacino elettorale di riferimento. Così, se continuerà questa tendenza, per la SVP si apre un bivio: continuare a restare un partito prevalentemente etnico, periferico e contadino, perdendo voti a favore delle destre, o diventare un partito prevalentemente urbano, globalizzato (vedi aeroporto) e (quasi) interetnico, trasformandosi in qualcosa di diverso da ciò che è sempre stata. La terza alternativa è quella del partito-apparato, che non paga più in un clima “anti-casta” come l'attuale.

Insomma, dopo i referenda il sistema politico provinciale non sarà più come prima. La sfida posta dalle consultazioni è ancora tutta lì, nonostante il mancato raggiungimento del quorum. La speranza è che la SVP ferita non abbia tentazioni reazionarie come dopo le provinciali, poi abilmente ricomposte dal nuovo Obmann Theiner, che in pochi mesi ha saputo mostrare saggezza e leadership. Capire come normalizzare il sistema politico nonostante l'effetto Re Mida etnico e senza minacciare gli equilibri tra i gruppi è impresa decisamente ardua. Ma necessaria.

Francesco Palermo